

“Posse ipsum est omnium quiditas et hypostasis,
in cuius potestate tam ea quae sunt, qua mea quae
non sunt, necessario continentur”

NICOLAUS VON KUES, De apice theoriae, 1464

1. Era sembrato molto azzardato attivare una macchina comunicativa di natura tale da possedere una doppia anima, di radice umanistica una, di radice scientifica l'altra, e pretendere che un simile apparato fosse adatto a compiere ricognizioni nelle molteplici declinazioni della tecnica, in quel vasto territorio dell'industria dove applicazione e ricerca si rincorrono a vicenda, generando infiniti processi, nella lettura dei quali è la forgia dell'arte contemporanea più significativa, in special modo il cinema.

Fare un bilancio dei risultati conseguiti è a questo punto operazione poco praticabile: la natura e l'ambizione del progetto necessitano di un più ampio respiro temporale per trarre conclusioni significative. Più lecito e opportuno pare, invece, constatare l'interesse suscitato e il modo in cui i vari ambiti sollecitati hanno reagito: una virtuosa catena di domande e di risposte si è messa in moto, collaborazioni hanno suscitato altre collaborazioni, e chiunque si sia trovato ad essere coinvolto nell'organizzazione tende a trasformarsi in parte attiva nell'estendere il raggio d'influenza.

Una vasta rete di potenzialità, operatività, sinergie, ha cominciato a costituirsi, e crescere col rigoglio di una pianta benefica. Una rete dal carattere “magnetico” che produce una grande energia, che somma e mette in relazione progetti di vasto respiro, li fa decodificare nel mondo dell'arte, mette in relazione soggetti, dal cui incontro altri esiti possono derivare.

2. Altre aziende hanno cominciato a prestare attenzione, quando non aderire ai “numeri” e “lettere” che “Atlante...” viene collazionando. Hanno individuato forse una tipologia della qualità, certo perfettibile, e un tentativo nuovo di osservare e raccontare, sostenuto da entusiasmo e passione. E allora si aprono le porte di questi luoghi della realtà contemporanea dove accadono le cose. Certo esiste ancora tanto dolore nel mondo del lavoro, e sopravvive tanto dei vecchi inferni, ma è proprio per questo che deve essere data testimonianza di situazioni nuove, di altre possibilità, di paesaggi antropici in cui l'attività lavorativa può diventare esplicitazione del proprio essere.

Non è andata dispersa quindi l'alta e civilissima lezione di Adriano Olivetti. E si ripresenta, con la forza della necessità, l'esigenza di una tecnologia non disgiunta da una intrinseca valenza umanistica. Il processo è già cominciato. Innanzitutto come ripensamento e come ricognizione culturale. Ed ecco le miniere dismesse trasformate in museo, o i bambini che vanno a vedere come si “fabbrica” la cioccolata o la carta. È possibile poi rinvenire altri livelli, in contesti sempre più evoluti, come è il caso del più recente stabilimento Volkswagen, pensato in tutto e per tutto come un moderno e trasparente museo, un avanzatissimo sistema di visibilità e trasparenza, nell'assenza di cesure tra esterno e interno.

Potrebbe sembrare un museo d'arte moderna la struttura della Seavision, già all'esterno del fabbricato; dentro, gli spazi, gli oggetti, le situazioni, l'intero contesto inducono a considerare che l'“esplorazione” di un'azienda può avere lo stesso senso dell'esplorazione di un museo. È possibile continuare a muoversi e osservare e captare quegli odori e quelle sensazioni (l'energia positiva e calda descritta da Diego Spredi), ma per questa via la comprensione è limitata. Solo le parole riusciranno a dire ancora della cultura e dell'umanesimo che governano quella realtà. Forse l'estetica dell'imprinting potrebbe suggerire, come scontate deduzioni, la figura di Adriano Olivetti nel cielo dei miti o il bene culturale come destinazione non marginale del reinvestimento, o ancora la qualità nel rapporto di lavoro, dove sono fortemente valorizzate l'autonomia e la responsabilità (“è come se ogni persona costituisse un'azienda a sé”).

Occorre andare oltre per capire veramente, per cogliere il sentore di quell'altra faccia della luna, la possibilità di un altro mondo. Può allora capitare di sapere che in quell'entourage, tornando a casa dal lavoro, si ritrovino dei bambini senza televisione, “immagine distorta del mondo”, e che a quei bambini di città capiti che i genitori leggano libri o li accompagnino a far visita a mucche e galline.

È però ipotizzabile qualcosa di ancora più importante, un modo di essere nel rapporto tra produzione e consumo, per cui possa accadere in ambito aziendale qualcosa di simile a quanto è avvenuto nell'ambito della produzione agricola, con l'avvento dell'agriturismo e delle produzioni "biologiche". Non è certo in discussione il segreto industriale, così come non lo è mai stato quello del buon vino, né quello di qualche preziosa cultivar floreale, o di tanti tesori gastronomici. È però una nuova apertura dello sguardo verso gli oggetti, alla fine, per una conoscenza di quanto concorre a plasmare il mondo che ci circonda, che è necessario divenga patrimonio culturale, e come tale possa essere conosciuto, valutato, apprezzato, confrontato, al caso rifiutato: ma con strumenti risultanti da un percorso culturale e non come portato di mera comunicazione commerciale.

Con rinnovata generosità il mondo dell'arte è tornato, prendendo e donando secondo le opportunità offerte da questa nuova ribalta. Si aggiungono ora altri artisti, ed è faticoso e difficile esimersi dal commento individuale: ma trattiene la paura di porre involontariamente differenze di accento nei confronti di coloro, tutti allo stesso modo importanti nel contribuire alla scrittura illustrata di quest'opera editoriale. Altro e notevole apporto è venuto da due prestigiose gallerie d'arte, quella di Pio Monti e di Francesca Monti (Roma e Macerata), e quella di Mimmo Scognamiglio (Napoli). Non meno rimarchevole, infine, la collaborazione dell'Accademia di belle arti di Macerata, organizzata in una équipe di lavoro coordinata da due docenti del Dipartimento di decorazione (Pierpaolo Marcaccio e Paola Taddei), che ha permesso di realizzare un innovativo esperimento: ad alcuni giovani artisti è stato infatti affidato il compito di "interpretare" alcuni testi, secondo la loro sensibilità e capacità.

Neppure gli esponenti del mondo della ricerca hanno manifestato particolare insofferenza per un oggetto di comunicazione così eterodosso, e con l'onere delle tante (inevitabili?) ingenuità del primo numero: forse hanno colto uno spirito nuovo, e certamente hanno aiutato a potenziare e riplasmare questo secondo impianto, pervenuto a una prima taratura. E per valutare le adesioni è sufficiente valutare chi ha aderito e con quali contributi.

3. Molto si potrebbe dire su ciò che è venuto meno, anche tra gli obiettivi a breve termine. Si può anche ipotizzare che il progetto di “Atlante di numeri e lettere” sarà messo definitivamente a punto, nelle sue fondamentali linee, con il prossimo numero. Per arrivare a un osservatorio di oggetti prescelti, attraverso i quali catturare materia di riflessione sulla mutante realtà. Certo, molto resta da fare per centrare gli obiettivi originari. Nei confronti delle realtà imprenditoriali, ad esempio, l’idea è di entrare in azienda, e raccontarla attraverso un progetto, una storia, un accadimento.

Sono avvenute, per ora, solo le presentazioni. Volevano essere l’inizio di un discorso, uno stringersi la mano in segno di riconoscimento, in segno di accordo per fare altro.

È intenzione ed auspicio che si arrivi a stabilire legami più organici con coloro che si occupano di scienza e tecnica. L’obiettivo è quello di arrivare a un coordinamento tematico supportato e affiancato da un comune dibattito, il più allargato possibile, e per quella strada arrivare a definire di volta in volta l’articolazione degli interventi e quindi definire le tappe di un comune percorso, e contestualmente desumere un medio linguaggio di comunicazione: perché è questione di non secondaria importanza, quella sul livello o qualità di scrittura, la specializzazione o meno, il valore medio, la scelta dell’utente finale. È possibile, anziché stabilire a priori delle forme, ipotizzare che si vengano costruendo all’interno di un dibattito che dovrebbe instaurarsi tra collaboratori e lettori: in una ricerca di senso che voglia studiare il proprio sviluppo, piuttosto che seguire astrattamente un modello preconstituito.

Per quanto concerne l’arte infine, è in una qualche misura venuto meno l’originario quadro di riferimento. Rispetto all’obiettivo iniziale di un territorio di riferimento piuttosto contenuto (l’idea del quaderno d’arte con una vocazione regionale), il continuo ampliamento delle relazioni ha rimodulato i criteri d’intervento, che pur non rinnegando l’impostazione iniziale, la dilatano ora verso nuovi “territori”, che si vanno costituendo per aree tematiche.

4. Da questa seconda occasione il baricentro tematico ha uno scarto verso l'indice, inteso come sequela di rubriche, che già in filigrana lasciano filtrare una riconfigurazione della struttura portante. È probabile che all'accentuarsi di questo processo, possa venir meno la necessità di definire di volta in volta un tema: che ora è dedicato all'energia. A sancire questa riconfigurazione è la comparsa di un sottotitolo: etica ed estetica nel divenire della tecnica. Si delineano dunque i valori fin qui rinvenuti, o meglio si confermano alcune delle intenzioni originarie, altre si chiariscono, o evolvono o cambiano, o ne vengono suscitate di nuove.

Prosegue dunque la lettura del mondo secondo un doppio codice, o meglio una molteplicità di codici, perseguita con l'intento di creare senso. E ricomincia il percorso di "Atlante di numeri e lettere", con le meditazioni e provocazioni di Beuys, letto da Giorgio Conti con la felicità e la precisione che portano alla fine a comprendere un energetico tornar di conto nella impossibilità di disunire arte e vita e scienza. E prosegue il viaggio accompagnando i bambini nel loro tragitto per raggiungere la scuola a piedi. Con gesti semplici e innocenti è possibile ancora compiere "rivoluzioni", uscire di casa guardando il cielo e lasciando che l'aria (nella percentuale giusta, auspicando) lasci sulla pelle la prima impronta del giorno. E perché tutto ciò possa continuare a essere possibile è necessario che qualcuno si occupi della pulizia del mondo, o abbia la cura di renderlo il meno sporco possibile, vuoi cogenerando e rigenerando, vuoi utilizzando carburanti a basso impatto come il metano. Allargando lo sguardo è possibile cogliere altri fatti, di ordine etico, politico ed economico, tutti allo stesso modo importanti, affinché il pianeta possa essere ancora qualcosa di civilmente ed esteticamente valido per tutti i suoi abitanti. E i mezzi usati per conseguire tali risultati non sono affatto tali da rendere impossibile un dialogo tra etica e business.

Anche la "scienza" e la tecnica, che pure hanno una necessità intrinseca di essere descritte, alla fine, in un universale linguaggio "numerico", non sono certo estranee all'altrettanto universale linguaggio letterario, e non disdegnano quella fuga per linee esterne, sulla via dell'intuizione, o della memoria, che va a inseguire le passioni dei protagonisti, custodi della magica scintilla da cui scaturisce anche la più complicata invenzione.

E continua la lettura della vita in quelle alterità che ci sono, ad esempio, tra l'essere e l'avere, l'essere e il divenire: e una suprema forma di comprensione pare si sviluppi sempre, nella scansione generata da un rapporto dialogico. E si ritrova e si libera allora il sé dovunque esso sia, e ritrova la libertà.

Ed è così che diventa esperienza utopica quella del teatro in carcere: in quella duplicità continua tra avere e essere, tra l'oggetto teatro, luogo di emozioni e sensazioni predefinite, e la capacità di suscitare in noi stessi il senso di quell'azione che ci porta comunque attori nel mondo, in grado di far superare alla nostra anima anche la barriera del carcere.

Quella stessa dualità è stata così bene analizzata, nel rapporto tra essere e divenire. E pur avendo Adriano Segatori una netta posizione, anche il lettore che non concordi è ben aiutato a fare chiarezza in sé stesso, per meglio conoscere la propria posizione. Ma è proprio questo aiutare a comprendere la diversità delle posizioni che diventa alta forma di comunicazione.

Allo stesso modo è un interscambio di parametri quello che dopo questa esperienza, forse spingerà i giovani artisti dell'Accademia di belle arti a cimentarsi anche nella lettura di grafici e formule matematiche, per trarne oggetti d'arte. Per tentare di capire bisogna dunque andare alla continua ricerca di altri codici, altri numeri e altre lettere, quelli non convenzionali.

5. Le tracce culturali considerate non sembrano prive di corrispondenza. Il pensiero di Giulio Giorello, ad esempio, come un faro luminoso soccorre magnificamente questa sorta di sincretismo pancomunicativo rinvenibile nelle rotte che "Atlante di numeri e lettere" cerca di imprimere alle proprie ricognizioni. Così è per la filosofia che deve essere portata dovunque, e fatta mischiare con le altre discipline, essere parte di ogni tipo di corso di laurea. E il discorso potrebbe estendersi alla propria letteratura come a quella (scelta tra le tante) straniera. Rischiano di morire la filosofia e le letterature, dal momento che gli spazi di esercitazione sono sempre più ristretti, asfittici, artificiali. Hanno bisogno, per restare vive, di oggetti su cui far scorrere l'energia lavica del pensiero. Ed è implicito nel destino degli oggetti, quando fossero ridotti all'esclusiva funzione di merce, di precipitare nella dannazione dell'unica possibilità di riconoscimento, affidata a specchi truccati. È solo il valore del senso o di una funzione che può alienare quegli oggetti dall'unico e oppressivo valore di merce.

Solo una variegata lettura del loro essere, tale da agganciarli a un orizzonte antropico, può arricchire quest'ultimo innovandolo, anziché continuare a ridurlo in una degradata ed esclusiva considerazione funzionale.



Foto> DANILO COGNIGNI

